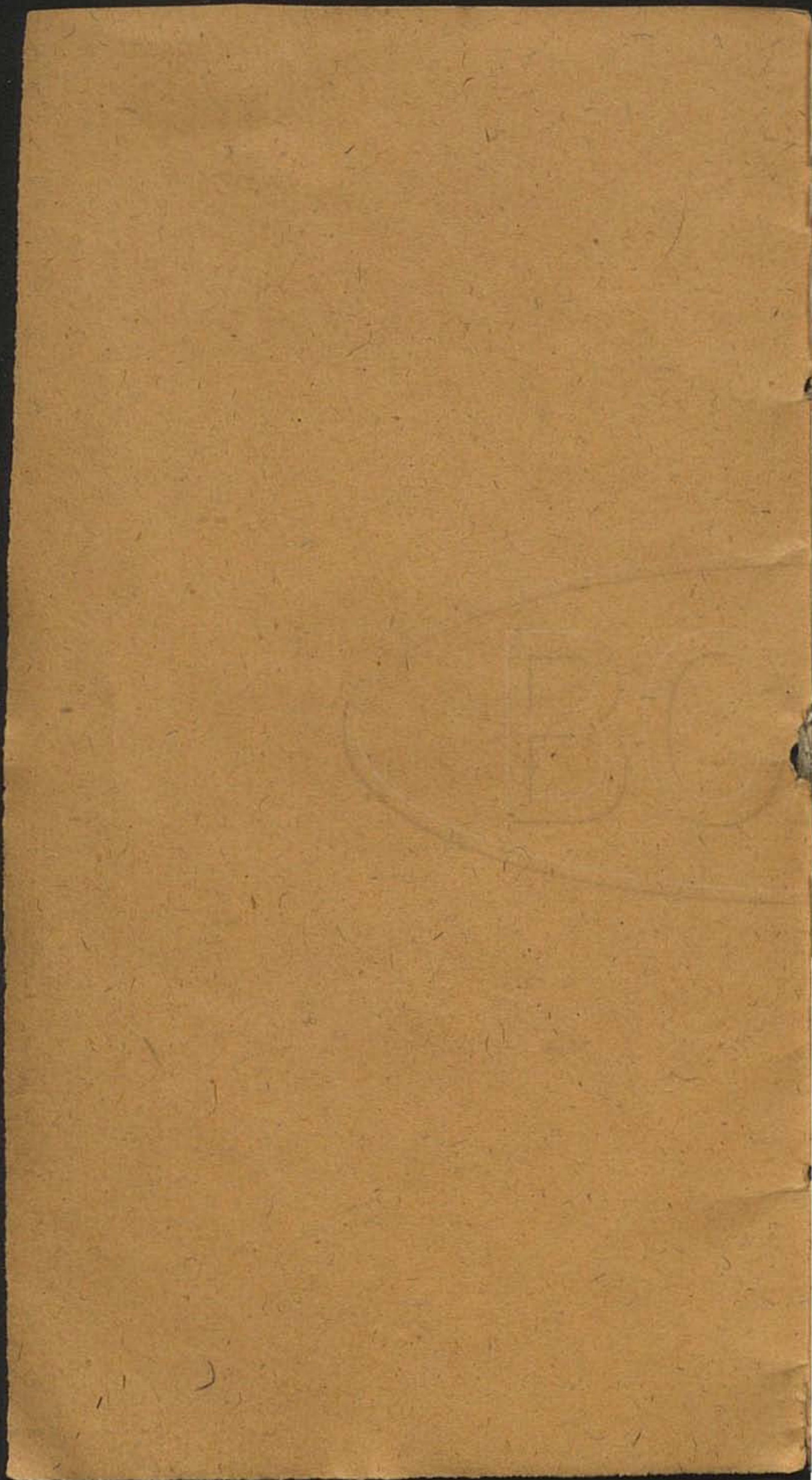


17.

Novus eccl. bologn.
Capp. H. 17. §. 26.



601 17 10
CRONICHETTA

BREVE

Delle cose più notabili, che sono
nella Basilica Chiesa di

S. STEFANO

DETTA ANTICAMENTE

GIERUSALEMME

*E si vedono la seconda Festa di
Pasqua di Resurrettione.*

Con una Lode sopra la

SANTA BENDA

DI MARIA VERGINE



In Bologna, per li Peri. 1708.

Ad istanza di Girolamo Cocchi.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

CRONICA BREVE

Delle Cose più Notabili ,

che sono nella Chiesa

DI S. STEFANO.

LA Chiesa di S. Stefano, che in sette
Chiese, formate fur dal bon Pastore
Petronio, ch'ora è in Ciel trà l'alm'elette
E sso l'edificò con gran fervore,
E vi pose i Misteri tutti quanti
De l'aspra Passion del Redentore .
E di sotto, e di sopra in ogni canto ,
In Colonne; in Cassette, e in varij lati
L'empì di cose Sacre, e Corpi Santi .
Di molti Altari in essa numerati
Pien di Divotioni, & Indulgenze ,
A più Martiri, e Santi dedicati .
Quivi, e quel bel Sepolcro d'Eccellenza
Di finissimo Marmo lavorato ,
Con rara, e maestrevol diligenza ,
Il qual à simiglianza fù formato
Di quel nel quale il Rè del sommo regno
Trè giorni alla sua morte ste ferrato .
Una Colonna fatta à quel disegno ,
Dove tutta la notte fù battuto
Nanti ch'ei fusse posto al duro legno .
Molte Crocette ancora quì veduto
Le qual dinotan tutti quei misteri ,
Quando fù preso, legato , e venduto .

Qui vi son da cinquanta Corpi intieri
De Santi de Beati, che il profano
Viver lasciar seguendo il buon sentiero.
Prima il Glorioso Martir Floriano,
Con quaranta Compagni qui si posa,
Quali morir per il viver Christiano.
V'è la divota Vedova Pietosa
De Banzi Bolognese Giuliana,
Che di servir à Dio mai fù ritrosa.
Cinque delli Innocenti, che si strana
Morte patir pel Rè del sommo Coro
Dalla gente d'Erode empia, e villana.
Il Corpo del Santissimo Isidoro
Duo altri Corpi Santi che trovato
Non si è fin à quest' hora i nomi loro.
Il Corpo del dignissimo Prelato
Petronio Santo nostro Protettore,
E di questa Città degno avvocato.
Questo fù della Chiesa fondatore
Di nobil Sangue, e di Patria famoso,
Cognato à Teodosio Imperatore.
Qui vi è la Sacra Benda pretiosa,
Che cinse già quella Divina Fronte,
Della Vergine Santa, e Gloriosa.
Vi è della Terra del Sacrato Monte
Dove tagliate fur le sante Frondi,
Cantando Osana con le voglie pronte.
Vi è ancor del Palio, ò Panicello donde,
Fù involto fanciulletto il buon GIESU',
E del Presenio stesso qui s'asconde.
Di quelle Fune con la qual tristo
Popolo strinse, e di quel santo legno,
Che lo sostiene, in tanta pena misto.

Vie

Del Cilicio di Santo Marciale,
Reliquie di S. Meno, e S. Lorenzo,
Che per Giesù patì tant' aspro male,
Di S. Ginesio, Hermenio, e S. Massentio,
Di S. Agata, e Ufemia, e Bibiana,
Di S. Tomaso, Didimo, e Vincentio;
Di S. Petronilla alta, e soprana,
E di S. Giustina, che in Ciel sede,
Perche quà giù sprezzò la gloria vana,
Del Protomartir Stefano si vede,
Della Carne, del Sāgue, un Dēte, e molte
Pietre con quai quel Stuol morte li dede.
Altre Reliquie pur quivi raccolte
Sono, che le dirò di mano in mano,
Che in cose di gran preggio stano involte,
E vi è una Croce pur del Santo Legno
Nella qual il Signor volse morire
Per dar alli Christiani suo santo Regno.
Vi è il Capo Glorioso almo, e soprano
Del nostro bon Pastor Petronio Santo,
Con quel Protettor S. Floriano,
Del Vescovo di Siviglia, il suo Capo anco
Portasi in Procession, le sue Pianelle,
Quali amirate sono in ogni canto.
Di S. Gioseffo fido guardiano
Di Christo dal Eterno Padre elletto,
Di S. Amando primo, e Feliciano,
Vi son Reliquie di S. Benedetto,
E di Santa Felicità, e Diodoro,
Di S. Chistofor, Candido, e Bonetto.
Vi sono i Chiodi con i quali foro
Passato mani, e piedi à S. Vitale,
Che Crocifisso fù con gran martoro.

Un suo Dête, un suo Dito, e un altro il quale
Fù di S. Luca, un Chiodo pur di quelli,
Che dieder morte al Rè celestiale,
Vi son Reliquie di sette Fratelli,
E di S. Nicolò Vescovo degno,
E vi son di S. Pietro assai Capelli:
Vi è del Monte Sion, e di quel Legno,
Dove co i Santi Apostoli la Cena
Fece il Signor del sempiterno Regno,
Del luoco ancora dove Sant' Elena
Trovò la Croce, che nascosta haveva
Quella empia gente di malitia piena,
Quivi si trova della Porta Aurea,
Nella qual Christo entrò con tãto honore
E tanto applauso della Gente Hebreã,
Vi è della istessa Palma, che il Signore
Fù accompagnato dentro la Cittade
Sù l' A sinella con tanto favore.
Reliquie di S. Sisto riservate,
E del Sepolcro di S. Paolo, e tante
Altre cose Santissime, e Sacrate,
Ch' à volerle narare tutte quante
Una giornata non mi basteria,
Che le Muraglie sue son tutte Sante.
O Chiesa degna, benedetta, e pia,
Felice tè, che d' Ossa de Beati
Il fondamento tuo fù fatto pria,
O Chiesa Santa, ò Casa alta di Dio,
Dove si riveriscon tanti Santi
Dal popolo fedel humile, e pio.
Quivi il Sepolcro santo à chi divoto
Con cor contrito, e confesso v'entra,
N' esce di colpa, e di peccati vuoto.

Poi

Vi è del suo Vestimento santo , e degno ,
Un poco della Mensa, e della Terra ,
Dov' egli ascese al trionfante Regno .
Della Corona che li fè tal guerra
Al sacro Capo, e ancor del Vestimento
Della sua Santa Madre qui si ferra .
Vi è quivi un pezzo del suo Monumento ,
E di quel dove la somma Reina
Doppo la morte fù sepolta drento .
Un Piede vi è di Santa Caterina ,
Di S. Mauritio , di S. Giuliano ,
Con le Reliquie di Santa Christina ,
De i duoi Santi Tiburtio , e Valeriano ,
E de i buon Santi Giacomo, e Matteo ,
E di Santa Cecilia, e S. Urbano ,
Di S. Hilario , e S. Bartolomeo ,
Di S. Pietro, S. Paolo, S. Quintino ,
Di S. Nazaro, Celio, & Archileo .
Di S. Giovanni, S. Luca, e S. Martino ,
S. Benedetto, e Santa Anastasia ,
S. Farulto, S. Giusto, e S. Macrino ,
Del Late della Vergine Maria ,
Delle Reliquie di S. Sinforino,
Di S. Sulpitio , e di Santa Sofia ,
Di S. Vito, Modesto , e Cassiano ,
Di S. Stefano Papa , e S. Andrea ,
E di S. Cornelio, e di S. Cipriano .
Del luoco ove patì la morte rea
Il Signor nostro nomato il Calvario ,
E della S. Manna, che piovea .
Vi è del Santo Lenzuolo, ò ver Sudario ,
Dove fù involto il nostro Redentore ,
Ancor del Sangue di S. Leodegario .

Reliquia di S. Giacomo Minore,
E delle Pietre del fiume Giordano,
Del Monte Sinai, e del Tabor.
Reliquia di S. Cosmo, e Damiano,
S. Avido, Paladio, e Marcellino,
E di S. Fabiano, e Sebastiano.
De S. Grisante, Massimo, e Frontino,
E de trè Putti, che dal fuoco ardente
Restaro ilefi per favor Divino,
Del Baston, che Moisè cangiò in Serpente,
E trasse acqua dal Sasso, aperse il Mare,
E Faraon somerse, e la sua gente.
Quì di S. Anna una Reliquia appare,
Di S. Eustachio, e di S. Simeone,
E del Orto ove Christo stete à orare.
Del luoco della sua Circoncisione,
Del Scabel dove la Madre serena
Stava divotamente inginocchio,
Del Oratorio dove gratia plena,
Gabriel disse con gioia amiranda,
E del Sepolcro della Madalena,
Della Spelonca fanta, e veneranda,
Dov'ella orava alla Bontà Divina,
E le Reliquie di S. Redeganda,
Del Sepolcro di S. Caterina,
Di quel di S. Gieronimo, e dell' Acque
Tolte dalla Probatia Pissina,
Vi è di quel loco dove Christo nacque,
Di quel dove esso Orava nel Deserto,
E di quel dove morse, e dove giacque.
Reliquie d' altri Santi in suo concerto,
Come quelle d' Agricola, e Vitale,
Martiri Bolognesi di gran merito,

Del

Poi possi ricercar per tutti i canti
Di questo Sacro, e Venerando Tempio,
Che s'acquista Indulgenze, a gratie tãti.
E già correan da tutti quanti i lati
Le persone devote in sti paesi
A visitar i luochi raccontati,
Francesi, Spagnuoli, Polochi, & Ing'esi,
Svizer, Fiamenghi, e Popolo Roenno,
Italiani, Todeschi, e Portughesi,
Qui sprozzando il camin l'oro, e le gemme
Correan bramosi à prēder l'Indulgenze,
Che ben pareva il ver Gierusalemme,
E che questo fia il vero in apparenza
Vi è ancor' il fegno di quel Popol giusto,
Che veniva al Perdon con riverenza,
Che il grosso marmo tutto roso, e frusto
Si vede da i ginocchi, e dalle piante
Di quei ch'avevan d'orar quivi giusto,
Mà chi queste Reliquie Sacre, e Sante
Brama veder, di Pasqua il dì secondo,
Venghi à Bologna, perche tutte quante
Si mostrano sù un Pulpito rotondo,
Che sù la Piazza de' Signori Bianchini,
Guarda, ivi dunque col cor puro, e mondo
Coran le genti, e à quelle ogn' un s' in-
chini.

Di Giulio Cesare Croce.

I L F I N E.

LCAE



L O D E
S O P R A
L A S. B E N D A
D I
M A R I A V E R G I N E



E Cco Popol divoto il Sacro Velo,
Che cinse di MARIA la Diva fronte
Mètre in Croce fù morto il Rè del Cielo.

Ecco la BENDA, che nell'aspro Monte
Calvario à Lei coprì le luci sante,
Mètre GIESU' pativa oltraggi, & onte,

Ecco il lugubre inditio, che di tanti
Pene, e stratij di Christo mostrò segno,
Ch'era suo Dio, suo Padre, e Figlio aman-

(te.)
Que-

Questo, cadendo Lei sotto il gran Legno,
D'amaro pianto asperse, e di sudore,
Allhor, che 'l Verbo à Dio placò in sde-
gno.

Questo poi gli anni, i Mesi, i giorni, e l'ore
Portò con nodo honesto, e vedovile,
Qual degna Madre di tanto Signore.

Questo, ben che rassembri abieto, e vile,
Più fù à l' eccelsa Imperatrice grato,
Che qual si sia Tesor, Gioja, ò Monile.

Che più di lui può dirsi? egli Bendato
Hà quella invita, e gloriosa Testa,
Che sol d'orare à Cherubini, e dato.

Quella di cui Gloria, à vicenda, e festa
Fanno nel Ciel l'eterne Gierarchie, (sta:
AVE intonando in quella parte, e in que-

Quella à cui sempre in ogni modo, e vie
Servon l'Alme Beate, ogn' hor lodando
Il frutto del suo ventre in voce pie.

Quella la cui gran Maestà mirando
Rallegra il Cielo, e fà tremar l'Inferno,
E l'universo in Lei vive sperando.

Quella ch' à noi, col suo fayor' eterno,
Cangiò la morte in vita, e 'l piãto in riso;
E vinse d'el Nemico ogn'onta, e scherno.

Allor

Allor questa adornava, e il chiaro viso
Cinse, e tocolla ò fortunato Lino,
O' Teior dato à noi dal Paradiso.

A questa dunque ogr'un devoto, e chino
Pieghi i ginocchi in terra, e faccia honore
A MARIA di cui cinse il Santo Crine.

La qual in questo Vel gratie, e favore
Infuse sì, che sia mill'anni, e mille
Intatto sempre, e di sommo valore.

Mà perche à honor di campane, e squille
Sonano, e voci, e musici stromenti,
E dan lumi infiniti al Ciel faville.

Fermiamoci à mirar divoti intenti,
Altri cõ questo, che PETRONIO Sãto
A Bologna lasciò, degni presenti,
Notando di ciascun le lodi, e'l vanto.

IL FINE.



29560

36450